

Due sentenze dei tribunali del lavoro di Trani e Taranto. Esultano i sindacati: 300 i dipendenti che ora sperano

Il giudice reintegra sei medici licenziati Fiore: "Il ministero dovrà tenerne conto"

L'assessore: "Roma ora deve valutare se vi sono gli spazi per modificare l'accordo"

La Cgil: "Bene i giudici ma la soluzione della vicenda deve essere politica"

PAOLO RUSSO

UN COLPO al piano di rientro del deficit sanitario. Il posto di lavoro restituito, con tanto di arretrati, a quattro medici licenziati. Secondo l'assessore Tommaso Fiore è «una sentenza che traccia una strada nuova nei rapporti tra la Regione Puglia e il ministero per la Salute». C'è questo emolto altro nella decisione del giudice del lavoro di Trani che ha ordinato alla Asl Bat il reintegro dei dirigenti medici e amministrativi licenziati nei mesi scorsi in seguito alla decisione della Consulta che aveva bollato come incostituzionali le internalizzazioni varate dalla giunta Vendola.

La sentenza arrivata da Trani segue di qualche giorno quella emessa dal giudice del lavoro di Taranto che aveva riammesso in servizio due degli internalizzati licenziati. E adesso potrebbe innescarsi un effetto a catena: sono oltre 300 i dipendenti della sanità pugliesi assunti a tempo indeterminato e poi sacrificati sull'altare del rientro del deficit delle Asl. Per questo la vicenda è seguita con particolare attenzione dall'assessore alla Salute Tommaso Fiore: «Prima di entrare nel merito voglio leggere il dispositivo del giudice. Ma a una prima analisi sembra che il tribunale abbia sottolineato come la natura privatistica del contratto renda impossibile la sua risoluzione unilaterale, così come è avvenuto».

Questo per l'assessore è un dato molto importante perché la sua legge partiva esattamente dallo stesso presupposto. «Poi la sentenza della Consulta e le pressioni per una im-

mediata applicazione del piano di rientro - spiega Fiore - hanno costretto le Asl ad agire in questa maniera che il giudice considera non idonea. Adesso si apre un capitolo interessante: sottoporremo questa e altre sentenze simili al ministero perché ne tenga conto e valuti, come noi riteniamo, se ci sono gli spazi per modificare l'accordo».

Nel frattempo esulta la Cgil: «Oltre a determinare un gran sospiro di sollievo per i lavoratori reintegrati, questa sentenza fa ben sperare per le successive sentenze che nelle prossime settimane saranno oggetto di attenzione da parte dei tribunali delle diverse province pugliesi». Il sindacato poi chiama in causa la Regione e il ministero: «Pur riconoscendo il valore e la giustezza delle sentenze emesse, riteniamo che la stabilizzazione dei medici licenziati vada individuata nella soluzione politica - è scritto in una nota - la politica ha creato il danno e la politica deve dare la risposta opportuna, per superare le tante ingiustizie disseminate dalla ricerca della difesa dei diritti individuali; ma anche per evitare un dispendioso percorso giudiziario che arreca danni ai lavoratori e alla pubblica amministrazione».

La vicenda dei sei medici reintegrati, infatti non è conclusa. La sentenza di primo grado sarà impugnata dalle Asl di Taranto e Bat che, secondo il parere degli avvocati regionali, sarebbe tenuta a presentare ricorso contro la sentenza del giudice del lavoro che obbliga le due aziende sanitarie a risarcire i licenziati con cinque mesi di stipendio arretrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

